

**Scenari** Entro la fine di agosto partiranno 14mila soldati

# Iraq, scatta il ritiro Usa Bagdad: non siamo pronti

*Washington avverte: «Nessun cambiamento»*

Meno di tre settimane dal completamento del più importante ritiro di truppe americane dall'Iraq, un generale iracheno mette in dubbio la capacità del suo esercito di reggersi sulle proprie gambe. «A questo punto il ritiro sta procedendo bene per il fatto che i soldati americani sono ancora sul campo, ma i veri problemi cominceranno dopo il completamento dell'operazione alla fine del 2011», ha sostenuto in un'incontro con la stampa il generale Babaker Zebari, alto ufficiale del nuovo esercito sorto dal 2004 sulle ceneri di quello dissolto con la caduta della dittatura di Saddam Hussein nell'aprile 2003. E ha aggiunto che in realtà le nuove forze di sicurezza nazionali (circa 440.000 poliziotti e 220.000 militari) non saranno a suo parere «pronte a garantire il controllo del Paese sino al 2020». Parole riprese dai media di tutto il mondo, vanno a toccare uno dei temi più delicati per

## Previsione

Il generale iracheno Zebari: «Non potremo garantire il controllo del Paese fino al 2020»

il futuro iracheno. Da oltre due anni l'amministrazione Usa (prima con il presidente Bush e ora con Obama) in coordinamento con il governo iracheno del premier sciita Nouri al Maliki ha infatti annunciato il calendario della diminuzione delle truppe: dagli oltre 150.000 uomini del 2007-8 si prevede infatti di scendere a 50.000 entro la fine di agosto e terminare la presenza delle grandi unità combattenti prima del 31 dicembre 2011.

Da parte americana la risposta è giunta direttamente dal portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs, che si è detto

«soddisfatto» per i progressi verso la pacificazione e l'efficienza delle nuove forze militari e di polizia locali, tanto da garantire «il proseguo del trasferimento delle responsabilità» dalle truppe Usa a quelle nazionali. Gibbs ha anche citato il comandante in capo del contingente Usa in Iraq, generale Ray Odierno, che in un recente incontro con il presidente Obama ha assicurato la «piena capacità operativa» delle reclute irachene addestrate negli ultimi mesi. A Bagdad il portavoce del governo, Ali al Dabbagh, ha preso le distanze da Zebari e precisato che i suoi giudizi sono «del tutto personali».

Eppure il dibattito è rovente. La repressione della violenza seguita alle grandi operazioni americane del 2007-2008 tende a lasciare il campo a incertezze, paure, attentati in tutto il Paese. L'incubo del ritorno delle milizie armate incombe. L'Iraq è senza governo dalle elezioni parlamentari dello scorso 7 marzo. I servizi essenziali restano ridotti a qualche ora di elettricità quotidiane e poca acqua nelle tubature.

**L. Cr.**

(da Bagdad ha contribuito  
Walid al Iraqi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### **Violenza**

Soldati Usa a Kerbala; e, a destra, la bara di un iracheno ucciso da una bomba a Najaf (Reuters, Ap)